



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

NATALE 2020

Il tempo degli auguri tra essenzialità e raccoglimento



Immagine: pikisuperstar - Freepik.com

25 Dicembre 2020
Numero 12

L'EDITORIALE
di Giordano Trapasso



L'EDITORIALE

di Giordano Trapasso



"Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo"
(Gen 28, 16)

Queste sono le parole che pronuncia Giacobbe dopo aver trascorso la notte in un luogo dove ha fatto esperienza di Dio che lo riconosce come destinatario delle sue promesse e gli garantisce che la terra, sulla quale ha pernottato da forestiero, sarà sua e della sua discendenza, innumerevole come la polvere della terra e benedetta.

Più volte, provocati anche da Papa Francesco, ci siamo detti che l'errore più grande potrebbe essere quello di sprecare questo tempo particolare di sofferenza che con l'intera umanità stiamo attraversando. L'unico modo per non sprecarlo è rivivere la stessa esperienza di Giacobbe: riconoscere che in questi mesi segnati dalla pandemia, che in questo Natale nelle restrizioni e unico in questo senso, è presente il Signore, si manifesta, anche per chi non ha dei "credo" particolari, una verità particolare sulla nostra vita, è contenuto il germe di una possibile storia nuova all'insegna della solidarietà.

Qualche giorno fa, in un'intervista, una virologa affermava che questo virus ci conosce meglio di quanto noi ci conosciamo; soprattutto conosce profondamente i nostri punti deboli, i "vuoti" di difesa o di forza nei quali egli può inserirsi e attaccarci. Misurarci con questa forma virale, al cospetto della vita intelligente da alcuni definita come "stupida", il cui unico scopo è replicarsi come parassita consumando

la vita nostra, significa avere un'occasione unica per smantellare i nostri miti dell'efficienza e dell'invulnerabilità e riscoprirci radicalmente fragili. Da qui un nuovo inizio per le scelte politiche e sociali, per il nostro modo di vivere le relazioni interpersonali, per il nostro modo di impostare le relazioni educative: aver cura e accompagnare la fragilità.

Noi siamo stati, anche in questo tempo, cercatori del sacro, cacciatori di riti a tutti i costi, con la tentazione di cercare il sacro in manifestazioni straordinarie e potenti, e con la tentazione di sentirci titolati ad alzare la voce e ad imporre i nostri diritti "religiosi" sulle misure prudenziali adottate a tutela della vita.

Questo tempo ci ricorda, invece, in sintonia con il mistero del Bambino che viene dato alla luce in un'umile mangiatoia, che è sacro ciò che è fragile, vulnerabile, e che è allo scopo della sua cura che deve prendere forma ogni ritualità. Alcune ritualità si sono inserite nella nostra vita in questo tempo, per la tutela della salute nostra e altrui: l'impiego della mascherina, l'igienizzazione frequente delle mani ... Probabilmente, conclusa l'emergenza sanitaria, spariranno. Sarebbe però una sconfitta per noi se ci dimenticassimo che i riti autentici sono quelli che sorgono, nella liturgia e negli ambienti della vita, per la cura della vita fragile.

In secondo luogo Giacobbe eresse una stele nel luogo dove aveva pernottato e la consacrò, per ricordare che in quel luogo aveva fatto esperienza di Dio. In questo Natale ognuno di noi potrebbe consacrare

un "altare" a memoria dell'esperienza di Dio o della verità fatta in questo tempo di emergenza. Con che cosa costruire questa stele? Una parrocchia della nostra diocesi, che ha colto in questi mesi di emergenza l'occasione per rivedere l'impostazione dei percorsi di iniziazione alla vita cristiana per fanciulli e ragazzi, ha chiesto a costoro di raccontare un fatto bello in cui hanno dato il meglio di sé. Noi possiamo fare altrettanto: raccogliere e imprimere nella nostra memoria fatti in cui gli uomini e le donne di questo tempo hanno dato il meglio di sé, della propria umanità. Dove cercarli? Essendo questo giornale letto soprattutto da persone impegnate nella vita delle parrocchie o delle realtà ecclesiali, la tentazione è di andare a cercarli nella vita interna di queste realtà.

Questo tempo forse ci chiede un'inversione di tendenza, anche perché per quanto riguarda le proposte parrocchiali ed ecclesiali abbiamo dovuto molto autolimitarci.

Forse è giunto il tempo di cercare questi "segni dei tempi" fuori dai confini logistici delle nostre parrocchie, negli ospedali, nelle RSA, nell'esperienza della sofferenza, nelle reti di solidarietà nate a tutti i livelli nei nostri territori anche con noi e grazie a noi, nell'impegno educativo, didattico e di apprendimento degli insegnanti e degli studenti di questo tempo. Da Gesù sono accorsi i pastori e astrologi stranieri dall'Oriente. Chi è rimasto intorno al tempio o alle istituzioni religiose del tempo non si è accorto della sua venuta.

Infine avremmo sprecato questo tempo se l'unica nostra aspettativa fosse quella, appena conclusa l'emergenza sanitaria, di ritornare a fare le cose che facevamo prima nello stesso modo. Questo tempo ci chiede forse un impegno opposto: ripensare la vita che conducevamo prima della pandemia, individuare le sue forme patologiche, provare ad immaginare insieme una vita nuova, dai macro - livelli dell'economia, della politica fino ai micro - livelli delle nostre relazioni interpersonali e del nostro stile di vita personale, compresa la vita delle nostre comunità cristiane.

Occorre trovare la forza di vincere il fascino delle abitudini per reinventarci secondo un'antropologia della fragilità e per una globalizzazione che, oltre all'interdipendenza economica, ci riveda legati nella solidarietà.

Un capo Agesci ci raccontava di una frase di un suo ragazzo, che cercava di esprimere la sua esperienza di questo tempo: mi sembra di essere come in un'escursione in montagna, nell'ultimo tratto faticoso e in salita. Saremmo tentati di fermarci, di mollare, di tornare indietro ma sappiamo che, se abbiamo la perseveranza di fare gli ultimi e più faticosi passi, potremo giungere in vetta e contemplare uno splendido spettacolo e provare una grande gioia. Il Natale ci rinvia del resto al mistero della nascita e alla necessità di rinascere. Per questo carissimi amici della redazione, e carissimi lettori e lettrici, buon Natale a tutti! •

Auguri è un invito a crescere

Il messaggio dell'Arcivescovo, Mons. Rocco Pennacchio sul significato del Buon Natale ai tempi del Covid

Tamara Ciarrocchi

A distanza di tre anni dal Suo arrivo l'intera comunità dell'Arcidiocesi di Fermo ha imparato a conoscere ed apprezzare il suo Arcivescovo Rocco.

Eccellenza, avrebbe mai pensato di poter vivere una notte di Natale come quella di quest'anno?

No, come tutti, penso. L'orario fissato intorno alla mezzanotte non è un obbligo liturgico per cui, anche se la Messa viene anticipata alla sera, sarà lo stesso un intenso momento di comunione e di fraternità, in cui chiederemo al Bambino di squarciare con la sua luce le tenebre della "notte" che sta vivendo il mondo

Che significato intenso assume per tutti noi, in quest'anno tanto difficile ai tempi della pandemia, l'augurio di un Buon Natale?

Mai come quest'anno percepiamo il Natale come festa della Incarnazione del Signore. Da duemila anni il cristianesimo, in virtù di quell'evento, impone ad ogni credente di sentirsi "incarnato" nel mondo e nel suo tempo, quest'anno, in particolare nei problemi generati



Mons. Rocco Pennacchio invita a non dimenticare in questo momento delicato "poveri e impoveriti" dall'emergenza pandemica

dalla pandemia, se pensiamo alle morti e alle innumerevoli sofferenze di milioni di persone.

Sarà perciò un Natale "minore" se consideriamo le modalità e le abitudini alle quali eravamo abituati, le relazioni amicali e familiari che in questo periodo si rinsaldavano ma forse abbiamo l'occasione finalmente di concentrarci più sul Festeggiato che sui festeggiamenti. "Auguri" è un invito a "crescere": quest'anno cresceremo sicuramente in raccoglimento ed essenzialità.

Quel senso d'impotenza che si ha di fronte ad un evento catastrofico genera profonde insicurezze e paure, individuali e collettive. Come un cattolico può tentare di alleviare le angosce di questo tempo?

Il Signore dice che nella perseveranza salveremo la nostra vita, quindi innanzitutto dobbiamo restare al nostro posto, mantenendo nervi saldi senza cedere allo scoraggiamento. In questi mesi la comunità cristiana non si è fermata, anche se ha modificato alcune modalità di azio-

ne pastorale, perciò rimane un punto di riferimento per un confronto e un conforto. Domenica il papa ha detto che, invece di lamentarci dovremmo guardarci intorno per aiutare chi è privo del necessario.

Non posso che condividere il suo 'invito, che giro ad ogni cattolico. Se allarghiamo lo sguardo oltre noi stessi, sicuramente non avremo tempo di deprimerci.

Le pur necessarie restrizioni a tutela della nostra salute non ci consentono ancora di rapportarci con gli altri,

come vorremmo e come siamo soliti fare e probabilmente ancora per molto tempo. Questi gesti da cosa possono essere sostituiti come segno di vicinanza all'altro, ai più deboli o a chi è in difficoltà?

La povertà più evidente, a mio avviso, è la solitudine di tante persone, acuita quest'anno dalla pandemia. Ognuno di noi, anche una semplice telefonata, può alleviare tale sofferenza.

Non dimentichiamo poi i poveri, e gli "impoveriti", cioè quanti fino a poco tempo fa non avevano difficoltà economiche.

Nonostante le norme impediscano molte iniziative di sostegno, come la condivisione della mensa o la possibilità di accedere ad un dormitorio, le Caritas parrocchiali e le varie associazioni impegnate in questo campo non si sono scoraggiate e continuano a mantenere un livello essenziale di intervento adattandosi come meglio possono. Mi risulta che sta crescendo la carità tra i gruppi sociali, famiglie, amici, conoscenti dove, senza clamore, si cerca di andare incontro alle difficoltà.

Davanti e dentro questo contesto desolante che rischia seriamente di farci precipitare nella solitudine

e nella sfiducia più totale, come cantare la gioia del Natale? Come cantare la gioia di questo "meraviglioso scambio" al tempo di una pandemia?

La pandemia ha creato tanti problemi ma molti li ha solo "svelati", nel senso che ha messo a nudo fragilità che già esistevano ed erano coperte da una religiosità spesso superficiale o immatura. Penso, ad esempio, all'incapacità di guardare ad un orizzonte più ampio della nostra vita terrena che però è lo specifico della nostra vita cristiana.

Il "meraviglioso scambio", non genera solo una modalità diversa di vivere quaggiù ma la gioia di vedere concretizzata la speranza della vita divina, eterna, che Gesù ci dona con la sua venuta in mezzo a noi.

Tutto questo non lo percepiamo più perché abbiamo schiacciato la fede sui nostri affari terreni ma, in questo, la pandemia non ha colpe.

Nei vangeli la gioia è sempre legata alla presenza del Signore nella propria vita; perché pensare che si sia allontanato proprio nel momento in cui viviamo una sorta di passione, condividendo la sua?

Come si può essere veri artigiani di pace con l'arte della

gentilezza come auspica il Papa in Fratelli Tutti in un tempo come quello che stiamo vivendo?

La virtù della gentilezza, ci ricorda il papa, è la base di una vera cultura dell'incontro. In questo tempo eserciterei la virtù della gentilezza innanzitutto ricordandomi che l'altro esiste, vincendo la tentazione del ripiegarmi su me stesso.

La pandemia, anche attraverso il rispetto di tante norme, ha indirettamente ricordato a ciascuno di noi quanto siamo interdipendenti e quindi corresponsabili gli uni degli altri. L'adozione di misure di protezione individuale non dice solo una precauzione per tutelarci dal contagio ma anche il rispetto della vita dell'altro - a cui tengo - e l'attenzione verso il bene comune. L'arte della gentilezza potrebbe essere vissuta a partire da un'osservanza serena e non risentita alle prescrizioni. Infine, la gentilezza va coniugata con la concretezza delle relazioni, da ricercare e mantenere a tutti i costi, anche con modalità alle quali non siamo abituati.

Ci può lasciare un suo messaggio di speranza, un auspicio per i nostri lettori e un augurio ai giovani che con responsabilità tutelano

i propri anziani, alle famiglie in difficoltà per la crisi economica che stanno cercando di sorridere alla vita malgrado tutto ed ai tanti fedeli della Diocesi che con la preghiera stanno vicino agli ammalati ed ai sofferenti?

Non chiudiamoci in noi stessi, abbiamo fiducia in Dio e nella comunità perché solo insieme ne usciremo, come ci ha ricordato papa Francesco. Non ho dubbi che i giovani sapranno vivere senza eccessi e con senso di responsabilità i prossimi giorni, avendo le giuste attenzioni verso i più fragili, i nostri nonni innanzitutto. Rinnovo la mia gratitudine alla redazione della Voce delle Marche, che continua ad offrire il suo contributo di riflessione a credenti e non credenti perché tutti sappiamo leggere con lucidità e serenità questo tempo.

Pare che nella Bibbia l'espressione "Non temere" risuoni 365 volte, invito che ha sostenuto anche la Vergine Maria nel dire il suo sì. È la carezza di Dio, che in questo modo rinnova ogni giorno, per tutto l'anno, la sua presenza in mezzo a noi. Non dimentichiamolo. Auguri!

Eccellenza grazie per la sua vicinanza e Buon Natale a Lei ed ai suoi affetti da tutti noi. •

Cinque desideri sotto l'albero di Natale

Il Presidente della Regione Acquaroli: "Salute, lavoro, sicurezza, consapevolezza e fiducia per affrontare il futuro"

Graziella Mercuri

Nel tempo frenetico e molto peculiare che stiamo vivendo, i governi regionali sono all'opera 24 ore su 24 nel tentativo di mettere insieme le disposizioni emanate dal Governo, le particolari esigenze della Regione, la salute e la vita concreta delle persone che vi abitano. Francesco Acquaroli, neo-presidente delle Marche e il Suo Governo regionale, non fanno eccezione a questo sforzo di coordinamento e alla preoccupazione di scegliere le cose giuste per il bene delle persone di questa nostra terra. Impegno e sentimento che oggi animano molti dei nostri amministratori nazionali e locali. Uno sforzo che si aggiunge all'impegno della normale routine. In tutto questo abbiamo, comunque, voluto chiedergli di fermarsi un momento per dirci che cosa, per Lui, significa augurare Buon Natale in tempo di Covid 19.

È il Suo primo Natale da Presidente della Regione Marche ed il primo Natale in tempo di Pandemia che cosa la rallegra e che cosa la preoccupa?

L'allegria per me è la serenità e la salute, l'amicizia e la famiglia, il Natale è sempre stato il periodo più bello anche se dopo la scomparsa dei miei genitori è anche un periodo di nostalgia. Quest'anno mi rallegra il pensiero di poter stare almeno un giorno a casa, ma mi preoccupa la situazione che stiamo affrontando, sotto tutti gli aspetti: sanitario, economico e sociale. Si percepisce la preoccupazione e l'esasperazione. Ma non dobbiamo perdere la fiducia e la speranza, mai.

Pensando alle tante problematiche di questa nostra terra al plurale se potesse mettere sotto l'Albero di ciascuna famiglia 5 regali che cosa sceglierebbe e perché?

La salute per prima e per tutti. Senza di essa non c'è possibilità di fare nulla. Il lavoro perché è dignità e benessere. La sicurezza perché rende la nostra quotidianità migliore. La consapevolezza per apprezzare ciò che siamo e abbiamo ed infine la fiducia in noi stessi perché è lo strumento più importante per risolverci.

Una regione in fondo è un grande presepio dove la gente vive, lavora, mangia, dor-



Francesco Acquaroli, neo-presidente della regione Marche

me, si sposa, nascono bambini, si costruiscono case... un Governo regionale può influire molto in tutto questo e nella vita delle persone. Se potesse chiedere a Babbo Natale un dono per poter governare che cosa chiederebbe?

Senza dubbio la saggezza che è il dono più importante, quando si ha la responsabilità per se stessi e per tanti altri.

A Natale tutti si scambiano gli Auguri. Che cosa sente di augurare ai marchigiani di ogni terra in questo particolare e difficile anno in tempo di Covid-19?

L'augurio è di non abbattersi davanti alle difficoltà e di credere nel nostro futuro. Sono certo che questo periodo brutto passerà e sapremo ripartire tutti insieme, senza lasciare nessuno indietro. Ci saranno difficoltà ma ce la faremo. •

La Parola chiave del 2020 nelle ricerche su Google: perché?

Per quanto efficace e sofisticata l'intelligenza artificiale non può esaudire tutte le domande esistenziali



In balia agli eventi che hanno segnato il nostro quotidiano nel corso degli ultimi mesi molti hanno intrapreso la loro ricerca fidandosi di un motore di ricerca

Don Lambert Ayissi Ongolo

Perché il sangue di San Gennaro non si è sciolto?

Perché è morto Gigi Proietti?

Perché è morto Ennio Morricone?

Perché è morto Enzo Bosso?

Perché è morto Paolo Rossi?

Perché è morto Maradona?

Perché è morto Kobe Bryant?

Perché gli incendi in Australia?

Perché il virus si chiama covid19?

Perché si ammalano di più gli anziani?

Perché la morte di George Floyd?

Perché le scope stanno in piedi?

Perché i colori per dividere le regioni in Italia?

Perché il virus è partito dalla Whuan?

Perché papa Benedetto è andato in Germania?

Perché tutti questi morti per il virus?

E perché Dio rimane in silenzio?

Queste domande e molte altre sono state tra le più digitalizzate su Google Chrome negli ultimi mesi. Infatti dopo aver annunciato che non ci sarebbe stato quest'anno alcun YouTube Remind, il Big G, rispettando invece quella che per curiosi e addetti ai lavori è diventata nel tempo una sorta di tradizione di fine anno, da Mountain View rivela quali sono state le parole più cercate su Google del 2020. Quello che sta per finire è stato un anno che «ha messo alla prova chiunque in qualsiasi parte del mondo», sottolinea il video a cui è stato affidato il compito di raccontare il 2020 degli utenti: Year in Search racconta in maniera piuttosto emotiva, sfruttando alcune immagini metaforiche di quanto successo negli ultimi dodici mesi, i trend di ricerca su Google nel 2020.

Ed è proprio per questo forse che, più che in passato, è stato messo in azione il «più umano» tra i tratti umani: il desiderio di chiedere perché. Una

delle keywords del nostro 2020 è “Why” (perché). Anche senza volerlo ci siamo chiesti più di una volta nel corso di quest'anno la causa proprio di tutto questo.

Il fatto però che sia stato cercato su Google il perché di tutto ciò che il mondo ha vissuto negli ultimi mesi ci deve interpellare mentre ci affrettiamo a celebrare il Natale.

Innanzitutto perché quelle ricerche compulsive fatte dietro lo schermo di un computer o uno smartphone rivelano una verità di fondo: l'uomo è abitato da sempre ospita in sé una domanda di senso che non può ignorare né nascondere.

Sarebbe curioso sapere da parte di Google l'età media dei ricercatori ma questo ci interessa relativamente poco.

Il punto è che in balia agli eventi che hanno segnato il nostro quotidiano nel corso degli ultimi mesi molti hanno intrapreso la loro ricerca fidandosi di un motore di ricerca. Un approccio

legittimo ma forse incompleto perché per quanto efficace e sofisticata l'intelligenza artificiale non può esaudire tutte le domande esistenziali. Già San Agostino grande ricercatore di verità annotava: “Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te”. Dunque alle soglie del Natale in un anno segnato proprio da dubbi, incertezze e buio, orientiamoci verso Colui che rivela all'uomo la verità di sé stesso. Lo facciamo anche perché Natale nasce in un contesto notturno.

È nel buio delle nostre notti che l'annuncio dell'angelo ai pastori acquisisce tutto il suo senso: “non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore”. (Lc 1,) Questo sarà sicuramente un Natale diverso dagli altri come è giusto che sia perché gli anni non sono mai uguali anche se i giorni sono sempre quelli. Sarà un Natale all'insegna dell'essenziale e dell'autenticità che sono le grandi lezioni che impariamo dalla sofferenza.

Molte persone certamente soffriranno per la mancanza di chi non c'è più, per le difficoltà economiche, per i parenti e gli amici che non potranno raggiungerli a causa delle restrizioni imposte per la salvaguardia della salute di tutti. Molte persone non proveranno nessuna gioia perché non vedono nessuna nascita e non intuiscono nessuna speranza.

Il vero problema è che nessuna



Il buon giornalismo che non spettacolarizza le notizie sulla Pandemia

Stefano Cesetti

Quale auspicio può esprimere un giornalista sotto l'albero di Natale? Mai come stavolta il desiderio è di non contribuire ad alimentare la paura, ma per riuscirci ci vuole davvero un grande sforzo e, per chi crede, l'aggiunta di una forte preghiera. Per buona parte del 2020 i servizi televisivi, le pagine dei giornali e i lanci dei siti online sono stati quasi monotematici: ha dominato il Covid-19. Numeri di contagiati, ricoverati e deceduti; storie di isolamento in casa, negli ospedali e, per chi non ce l'ha fatta, anche in punto di morte; elenchi di fabbriche, negozi e botteghe vicine alla chiusura definitiva; casi di giovani meno seguiti sul piano scolastico, nonostante i mezzi di contatto apparentemente più comodi, e sempre più fragili dal punto di vista emotivo e caratteriale; bollettini di Rsa e case di riposo diventate facile e drammatico bersaglio del Coronavirus. Poche le eccezioni – quasi sempre ugualmente negative (morte di calciatori, attori e personaggi famosi;

alluvioni) – che hanno per qualche giorno sottratto le aperture dei telegiornali e i titoli più grandi delle prime pagine dei giornali al nemico numero uno di tutti, il Covid-19.

Fino a una decina di mesi fa in tanti si lamentavano perché i mezzi di comunicazione erano troppo attenti alla cronaca nera – l'unica capace comunque di far impennare l'audience e le vendite – ma per un giornalista quel genere di notizie oggi non provoca più i maggiori imbarazzi o rimorsi di coscienza. La preoccupazione che davvero perseguita qualsiasi cronista, dalla mattina alla sera, è infatti diventata il pericolo di aumentare la paura del virus nelle persone. "Allarme seconda ondata", "ospedali al collasso", "contagi inarrestabili", "impennata dei morti", "assembramenti irresponsabili", "economia in ginocchio" sono stati per giorni i termini più usati nei servizi televisivi e negli articoli dei giornali, ma ogni volta i giornalisti hanno cercato di non eccedere e non focalizzare l'attenzione oltre il dovuto e necessario, di fare informazione e non spetta-

colarizzazione. Il telespettatore e il lettore possono non rendersene conto, ma questa 'ansia da cronaca' sta martellando la testa dei giornalisti, che mai come in questo periodo vorrebbero proporre buone notizie e si sforzano più di sempre per andare a cercarle.

Basta guardare la commozione che accomuna intervistato e intervistatore quando si raccontano storie di chi è guarito dal Covid-19, di chi si sacrifica in prima linea per sconfiggerlo e di chi volontariamente e disinteressatamente aiuta le persone finite in difficoltà.

Tutti, dopo la Pasqua vissuta in isolamento familiare, aspettavamo Natale per poter finalmente tornare alla normalità. Invece, i tempi si sono allungati e il virus è ancora in agguato, costringendoci a passare in casa anche queste festività. Non ne possiamo più e tutti ci auguriamo che sia l'ultimo sacrificio, per questo anche i giornalisti davanti all'albero, la sera della vigilia, esprimeranno il desiderio di raccontare al più presto la fine di questa brutta storia della pandemia. •

nostra parola può aiutare queste persone che hanno tutto il diritto di star male nella loro notte. Perché prima di avere il dovere di essere forti si ha il diritto di essere fragili.

Eppure la fede ci dice che Gesù nasce in una notte. Dio entra nella storia proprio nel buio e nell'incertezza totale. Maria e Giuseppe in quella notte non avevano tutte le comodità del momento pur sapendo che il bambino che doveva nascere era Figlio dell'Altissimo.

Si sono arrangiati. Hanno accolto il loro primogenito con ciò che c'era.

Quindi se Gesù è venuto, lo ha fatto innanzitutto per coloro che non trovano nemmeno più parole per dire il loro dolore, la loro delusione e la paura. Gesù si è nascosto nella loro notte affinché al fondo di quel buio non ci fosse più un vuoto, ma Qualcuno. E allora perché non lo sentono?

Semplicemente perché certe volte il dolore ci annebbia la vista e non ci fa vedere il quadro intero. La paura ci toglie il realismo vero delle cose e ci fa sentire solo ciò che si vede.

Il Natale ha ancora senso per tutti coloro che avranno il coraggio di silenziare le voci di paure e di angoscia per fare nascere in loro il dubbio che forse c'è speranza. Buon Natale a chiunque avrà la pazienza di accogliere Gesù nella propria vita con ciò che c'è e chi ci sta.

Buon Natale a chi prenderà sul serio le proprie domande e cercherà in Gesù quelle risposte che nessun uomo saprà dare. Buon Natale a chi pur vivendo nel dubbio si mette in ricerca! •

I piccoli gesti che cambiano il mondo

Montegranaro: l'iniziativa delle "Scatole di Natale" in dono alle persone in difficoltà ha riscosso tanto successo

Giulia Lucentini

Ma quante volte abbiamo riempito dei contenitori di oggetti, trovati spesso all'ultimo momento, che abbiamo consegnato a qualcun altro di più o meno importante per noi, nella speranza di non deludere, di non fare brutta figura?

Soprattutto in confronto all'oggetto che ci aspettiamo di ricevere in cambio, pensato per noi con la stessa logica. Insomma, scambiarsi regali è più un passaggio di consegne, una dichiarazione di intenti... "più spendo per te e più cerco di farti capire che a te ci tengo". Non posso negare di aver letto una profonda verità nelle parole di papa Francesco quando ha detto che "Il consumismo ci ha sequestrato il Natale" ... perché sono parole che ci riguardano tutti.

Nessuno lo fa per cattiveria, ne sono certa, ma tutti siamo stati colpiti almeno una volta dal "pensiero facile" di acquistare e regalare qualcosa così, per dovere, perché "sta bene". Quest'anno però è tutto diverso. Niente di quello che stiamo vivendo è rapportabile al passato, niente si può ripetere per inerzia, tanto per fare...e ciò vale anche per i regali.

Il progetto delle "Scatole di Natale" ci aiuta proprio in questo senso: riempire i nostri doni di qualcosa che non soddisfi un bisogno fittizio di affetto momentaneo, bensì che



Moltissime le persone che hanno aderito al progetto inserendo in una scatola di scarpe piccoli doni in segno di vicinanza

aiuti a far nascere nelle persone che ora ne hanno davvero bisogno un sorriso spontaneo, sincero e la possibilità di passare un momento di serenità nel bel mezzo di questo periodo tempestoso, sotto tanti punti di vista.

Un oggetto caldo, un prodotto per la cura della persona, un biglietto gentile, un passatempo e un qualcosa di goloso sono i pochi, semplici ingredienti per un regalo all'insegna della solidarietà. Privarci di cose che molti di noi hanno in abbondanza per donarle a chi ne ha più bisogno. E non mi riferisco solo agli indumenti e ai prodotti.

Ci avanzano anche molte parole. Quelle parole che spesso usiamo per cercare di spiegare ciò che non comprendiamo, ora ci viene data l'opportunità di regalarle per trasmettere gentilezza, vicinanza, gioia, empatia. Ecco qual è il dono più grande che possiamo far passare attraverso queste scatole: l'empatia: avvicinare le nostre anime quando i nostri corpi non possono essere fisicamente vicini. Farci compagni di viaggio di tutti, anche dei destinatari ignoti di questi regali che indistintamente e automaticamente diventano, anzi sono, fratelli.

Quest'anno non si tratta di

"fare" o "provare" solidarietà, si tratta di calarci dentro, "vivere" la solidarietà che non riguarda più solo una categoria ristretta di persone, bensì si rivolge a tutti: al tuo vicino, un tuo amico, l'uomo che incontri per strada e nonostante tutto cerca di sorridere. La solidarietà quest'anno si vive da protagonisti, si fa piccola piccola, delle dimensioni di una scatola di scarpe che si riempie di speranza per il futuro e per un mondo che possa tenere a mente quanta semplicità è racchiusa in un gesto che, se ripetuto tante volte e da tante persone, può cambiare il mondo. •

Anziani ed Rsa, tra timori e speranze

Il presidente del Sassatelli Liberati sul contagio che ha colpito la struttura: "la situazione appare con segni di miglioramento"

Mario Liberati*

Tre giorni dopo un risultato di tamponi negativi per tutti, ospiti e personale, ritrovarsi con un numero di positivi in crescita vertiginosa è un'esperienza che non auguro a nessuno.

Allo sbalordimento si accompagna un tristissimo senso di disorientamento e di impotenza.

Aggiungo il fatto che trovarsi sbalzati dall'aria natalizia in una atmosfera di precarietà, di precipitosa urgenza e di un rincorrersi di mutamenti rapidissimi e imprevedibili non contribuisce certo ad alleviare la situazione.

Il contagio che ha colpito ospiti e personale e il decesso di un'ospite anziana, anche se con lo stato di salute precedentemente compromesso, completano il quadro di una situazione angosciante.

L'intervento tempestivo delle Autorità Sanitarie e la meritevole e competente presenza continua di alcuni responsabili della Casa di Riposo hanno reso possibile una razionalizzazione degli eventi e, ad oggi, la situazione appare con segni di miglioramento, ma pur sempre dominata dalla precarietà e dall'impredicibile. In queste circostanze che senso ha dirsi Buon Natale?

Provo a riflettere e a trascrivere

qualche idea che mi viene in mente.

Dirsi. Innanzi tutto bisogna "dirsi", non mandarsi o dare, ma dirsi, possibilmente guardandosi negli occhi, che, se ci fate caso, con la mascherina sembrano più belli.

Dirsi comporta l'attenzione e il pensiero di uno verso l'altro. Buono, non felice perché privo di problemi, o chiassoso o ricco o luminoso o abbondante di doni e di addobbi più o meno rilucenti, ma Buono perché semplice, schietto, accogliente, disponibile, sensibile e attento all'altro non per ricoprirlo di cose e di carta stagnola. Buono per dirgli: "Ti voglio bene", nel senso che io sono disposto e pronto ad impegnarmi per il tuo bene. Natale, che oggi è la parola più strumentalizzata e ignorata nei fatti. Oggi corrono le renne, i babbi Natale, le campanelle, i fiocchi di neve, le "lucette" più o meno ammiccanti, i panettoni, i torroni, i regali a tutti i costi (in ogni senso). Nella nostra modernissima voglia e smanìa di "progresso" vogliamo celebrare queste cose?

Quanti ricordano veramente che il Natale celebra la Nascita del Figlio di Dio che si fa uomo?

Le drammatiche vicende che stiamo vivendo a mio parere ci chiedono un cambiamento di rotta.

Innanzi tutto perché le Auto-



rità impediscono, con provvedimenti anche molto duri da rispettare, le celebrazioni consuete.

In secondo luogo perché lo stare fermi, il dover stare tranquilli, il dover guardare spesso dentro casa, sono situazioni che favoriscono e invitano ad osservare quanto accade vicino, molto vicino a noi. Forse fino ad oggi non abbiamo avuto tempo o modo di accorgerci proprio dei nostri familiari, della loro umanità, della loro fragilità, del loro amore e dell'ampiezza dei loro sentimenti.

Forse non ci siamo mai accorti o preoccupati dei nostri fratelli più deboli, soli in casa od ospitati nella casa di ripo-

so, tanto bella ma tanto "lontana", o negli ospedali, tanto "scomodi", o forse non ci siamo mai accorti veramente di quale valore enorme ha una parola scambiata con chi, dovunque si trovi, per chissà quale motivo, viene scansato da tutti.

Ecco, secondo me cosa vale dirsi buon Natale oggi, ed anche dopo il Covid, che prima o poi (meglio prima che poi) ci lascerà, vuol dire aprirsi al conforto ed alla speranza per tutta la Casa di Riposo, per gli "interni" sicuramente, ma anche e soprattutto per tutte le Case di tutti gli "esterni". •

* Presidente del CDA, Casa di Riposo Sassatelli

“Senza sogni e speranza non si va avanti, ritroviamoli.”

Intervista a Silvano Gallucci, presidente dell'associazione di Fermo "Il Ponte"

Tamara Ciarrocchi

Fermezza e umanità, mitezza e passione trapelano dalle parole di Silvano Gallucci, presidente dell'Associazione il Ponte, mentre racconta a La Voce delle Marche questo periodo trascorso insieme a chi vive nel bisogno. Lo abbiamo ascoltato chiedendogli cosa possa significare in quest'anno così difficile augurare Buon Natale e dalla sua testimonianza abbiamo raccolto il forte invito “a ritrovare i sogni e la speranza senza i quali non è possibile andare avanti”.

“Questo di Natale è un periodo caldo di buoni propositi, arriva di tutto, oltre ai pacchi ci sono alimenti e tante persone che si prodigano. Quello che sottolineiamo sempre è che comunque ci sono 365 giorni di attività che prosegue senza sosta. Ora mettiamo del fieno in cascina, a Febbraio marzo magari alcuni dimenticano, ma non lamentiamoci! Mai come quest'anno c'è stata una grande vicinanza da parte delle persone, dei privati; anche con l'iniziativa delle scatole di Natale, molte persone si sono avvicinate pur non conoscendoci, quasi

non sapevano dove eravamo: questo facilita il rapporto di conoscenza e magari nel prosieguo quello di una vicinanza più stretta che ci riporti al vero senso del volontariato e della solidarietà in senso compiuto”. “Qui da noi si compie quello che è il senso vero della solidarietà, quella attività fattiva, quella vicinanza concreta che è importante fra di noi per le nostre relazioni, per il nostro modo di vivere.

Credo fermamente nel fatto che non siamo un paese di gente senza cuore. C'è tanta gente che al limite non ci conosce o non conosce le attività che fa questa associazione o le altre associazioni di volontariato, i sacrifici, la disponibilità che danno i volontari, quante persone si adoperano in qualche modo, perché non tutti hanno l'attitudine o la capacità di confrontarsi con un mondo che è anche difficile e complesso.

C'è il buon cuore di tanta gente, poi magari qualcuno riesce ad essere più presente, altri meno. Ci sono persone che per 365 giorni l'anno sono sul territorio, danno risposte a quelle che sono le necessità primarie il che può essere di tutto, il cibo, il vestiario, la busta alimentare. In realtà insieme a



La presidente del Rotary, Margherita Bonanni con Gallucci

questo c'è sempre una richiesta di vicinanza umana, di solidarietà, di necessità di ascolto. Persone che vengono, parlano per un quarto d'ora, si sfogano e già si sentono sollevate anche se non possiamo fare molto per risolvere i loro problemi. Evidentemente i problemi sono complessi.”

In questo periodo forse ancor di più la fragilità emotiva delle persone messe alla prova dalla situazione è ancor più motivo di ricorso ai vostri sportelli?

“Sì perché le persone fragili sono ulteriormente messe alla prova dall'emergenza Covid e soprattutto dall'incertezza. È l'incertezza che logora in que-

sto momento. Si ha la sensazione, credo a livello mondiale, di essere a bordo di una barca in balia degli eventi e senza timoniere. Quello che cerchiamo di infondere in questo contesto è il senso della speranza, della luce, soprattutto in questo periodo di Natale.”

Che significato ha per lei quest'anno augurare Buon Natale?

“Secondo me alcuni perdono la speranza, il senso del futuro, il senso del sogno. Senza futuro, sogni e speranza non si va da nessuna parte. Al di là che non tutti hanno la Grazia di Dio. Io mi sento privilegiato, come del resto molti altri, e per questo mi ritengo una persona fortunata. Il Signore mi ha donato un certo equilibrio e questo facilita e aiuta sicuramente, perché adottare questo tipo di atteggiamento nella vita nei confronti delle difficoltà e delle debolezze umane aiuta a ricominciare il giorno dopo.

Il Natale è affidarsi a questa luce di speranza, a questo nuovo sentimento che deve essere nuovo tutti i giorni, non è solo il giorno di Natale o il giorno di Santo Stefano. Questo è un mondo che deve ritrovarsi e deve crescere perché siamo in un momento in cui giorno per

In prima linea sul fronte della solidarietà

Il Rotary Club di Fermo supporta l'Associazione "Il Ponte"

giorno accadono cose nuove ed è verso quella luce e quel sentimento che noi ci dobbiamo dirigere. Cerchiamo di spiegarcelo ai nostri ospiti, di non perdere la speranza, quella visuale più lontana in cui tutto finirà e tutto avrà un esito positivo. Quantomeno ne verremo fuori al di là della retorica "dell'andrà tutto bene", per capirci. Dobbiamo prenderla così, a volte anche in allegria, a volte ci si scherza sopra, perché la vita è anche questo.

Puoi immaginare quante persone si presentano con problemi davvero angosciosi per le loro famiglie: per lo stato in cui sono, per problemi psicofisici. Noi dobbiamo comunque superare tutto questo, trovare la via. Tutti noi dobbiamo trovare questo mondo nuovo perché così com'è in questo momento il mondo mi sembra sia un po' troppo individualista, egoista, edonistico. Non è questo il futuro che vogliamo dare ai nostri ragazzi."

"Quello che mi sento di augurare a tutti è di ritrovare quel senso del sogno, della luce nuova, del rinnovamento che poi ci fa vivere, ci fa andare a dormire la sera e ci dà la forza per andare avanti nonostante tutte le difficoltà.

Noi abbiamo aumentato almeno del 50 per cento sia i pasti che le borse alimentari. A febbraio dello scorso anno facevamo 30, 35 pasti scarsi. Ore ne facciamo 60-70, a volte perfino

80 in un solo giorno, con l'ausilio della Croce Rossa che si è resa disponibile. Nei momenti duri anche la protezione civile si è adoperata per conferire qualche pasto. C'è gente che ci è vicina e ci sostiene. Questo è bello perché dà forza anche per chi si adopera ai volontari a tutti noi.

Io credo comunque che questo sia un mondo che ha ancora larghi spazi per essere felice, ampi spazi di serenità e di tranquillità, sempre nello spirito della ricerca di un domani migliore per noi e le nostre famiglie e soprattutto per i nostri giovani."

"Credo che Papa Francesco abbia dato ampio risalto al tema della carità. Carità che non è intesa solo come cibo ma anche carità nella misericordia. Il povero, l'abbandonato, il debole, il fragile: per noi Gesù è lì. Noi abbiamo fede se riusciamo a calare la carità nella nostra vita. Noi possiamo parlare di cristiana carità, ma l'umana solidarietà le è molto vicina: Ci sono persone che non credono ma sono solidali umanamente. Siamo tutti fatti della stessa pasta anche quelli di altre religioni, culture che sembrano a noi lontanissime. Piangiamo e ridiamo tutti alla stessa maniera. Il cristiano dovrebbe cogliere questi momenti di difficoltà e non accasciarsi, mettersi in gioco, andare a capire, solo così i giorni passano più sereni e tranquilli, secondo me più felici." •



Serenella Ciarrocchi

Ci scambiamo gli auguri di "Buon Natale" senza sapere spesso cosa ci stiamo augurando. È bene chiarire che Natale significa "nascita". Augurandoci dunque buon Natale ci auguriamo "buona nascita". Ogni giorno dobbiamo ricordare a noi stessi che ci vuole vita per amare la vita. Per dare forza a questo concetto e sorridere alla quotidianità aiutando i meno fortunati: con questo spirito, il Presidente del Rotary Club di Fermo Margherita Bonanni, ha voluto in questo particolare periodo coinvolgere i propri soci in un progetto di vicinanza e solidarietà con l'Associazione il Ponte per andare incontro alle famiglie bisognose, alle persone sole, fragili, a volte emarginate, facendole sentire il calore e la vicinanza di un momento

magico come quello del Natale, in un anno molto delicato per il Paese alle prese con gli effetti dell'emergenza pandemica che stiamo ancora vivendo.

Il presidente dell'associazione il Ponte, Silvano Gallucci, ha ringraziato tutti i soci del club ed in particolare quelli che si sono prodigati per questo progetto e supporto con la donazione di beni di prima necessità alla struttura.

Ognuno può fare la propria parte per aiutare un team di volontari come questo che danno ristoro a centinaia di persone. La delegazione del Rotary ha donato oltre ad alimenti anche un assegno di 2500 euro per la struttura. "Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita" - diceva nel suo discorso per il Natale San Leone Magno. •

Il presepe multietnico e

Civitanova, nella Parrocchia di San Marone la Natività rappresentata secondo l'arte di varie nazioni

Raimondo Giustozzi

Natale 2020 nella Parrocchia San Marone. Nella nuova chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, un grande pannello rettangolare, posto di lato al fonte battesimale, cattura l'attenzione dei fedeli appena entrati nell'edificio sacro. Su una parete di cartongesso, dopo aver disegnato un grande planisfero, sono state collocate e illuminate le diverse natività. Tante sono le finestrelle aperte, quanti sono i paesi, le regioni geografiche e le etnie rappresentate: Alaska, Missouri, Indiani d'America, Messico, San Salvador, Antigua, Perù, Ecuador, Bolivia, Argentina, Brasile, Cile, Irlanda, Francia, Portogallo, Olanda, Germania, Spagna, Costa d'Avorio, Uganda, Egitto, Kenya, Natività Zulù, Madagascar, Sud Africa, Estonia, Slovenia, Polonia, Italia, Turchia, Armenia, Natività Betlemme, San Pietroburgo, India, Russia, Nepal, Bangladesh, Giappone, Thailandia, Filippine.

L'idea di realizzare, nella chiesa di Maria Ausiliatrice, la rappresentazione di quello che veramente unisce tutto il mondo cristiano, il Natale, cioè la nascita di Gesù, nasce dalle parole di Papa Francesco nella lettera Apostolica Admirabile signum: "Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per

dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi." (Papa Francesco).

Scriva Elisabetta Ripa: "Due amiche appassionate e collezioniste di presepi e natività realizzano con l'aiuto di alcune famiglie una esposizione di presepi provenienti da tutto il mondo. Scopriamo così che le Natività vengono rappresentate nelle varie nazioni secondo l'arte locale, con materiali differenti e ciascuna rispetta le tradizioni popolari. In America latina si possono ammirare i Presepi più variopinti e colorati, realizzati in terracotta o in legno, con abiti tipici e folkloristici. In Africa l'originalità sta nella realizzazione di natività dai colori più uniformi, fatte con tessuti ricoperti di perline, legno intagliato o corteccia. In Asia i presepi hanno marcati caratteri locali e indigeni, sia per quanto riguarda i tratti somatici, sia per i costumi. In Medio Oriente sono realizzati in modo semplice e con materiali facilmente reperibili, come il legno d'ulivo".

"Ogni natività risplende per la bellezza della sua unicità e originalità. In questo momento storico è importantissimo capire che nonostante le diversità sociali e razziali, è la nascita di Gesù che ci unisce e ci rende tutti figli di Dio. La nostra comunità è una comunità multietnica e l'emozione più grande è stata quella di percepire tra le per-

sono la gioia e lo stupore nel ritrovare le natività dei propri paesi di origine, da oriente a occidente, da nord a sud, con i particolari ed i segni originali delle loro tradizioni; in alcuni casi c'è stata anche la commozione per aver ritrovato la propria specifica natività dell'infanzia.

Il titolo dell'iniziativa: "Fratelli tutti uniamoci per adorare il Bambino Gesù"

Questa particolare realizzazione, rispetto al presepe tradizionale, ha stimolato la curiosità dei bambini, che grazie alle loro domande hanno conosciuto diverse tradizioni popolari e diversi modi per realizzare il presepe ed ha incontrato anche il consenso delle persone più anziane che hanno potuto viaggiare lontano nel mondo con la fantasia. Il messaggio forte che trasmette questa esposizione di presepi, nonostante la diversità di lingua e cultura, e nonostante la lontananza geografica, è la nascita di Gesù che ci stringe tutti in un abbraccio e ci rende tutti fratelli".

"Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e me-

raviglia... il presepe è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo, per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui. Realizzare il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme... non è importante come si allestisce il presepe, ciò che conta è che esso parli alla nostra vita". (Admirabile signum, Papa Francesco).

L'umanità cerca la luce lungo il cammino.

Una grande fiaccola, alimentata ad olio, arde ai piedi dell'altare. I fedeli, al termine della messa ma anche in altri orari, quando la chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice è aperta, si avvicinano con la propria lanterna e l'accendono con la fiammella della fiaccola. La stessa cosa avviene nel santuario di San Marone e al Centro Pastorale. È la luce di Betlemme che viene portata nelle proprie case per rischiarare questo tempo di buio e di tristezza senza fine per la pandemia in atto. I fedeli provengono anche da altre parrocchie cittadine. È un'altra iniziativa promossa dalla parrocchia San Marone.

multiculturale



A sinistra la luce di Betlemme, a destra il Presepe interetnico, foto di Luca Dipalma

Mai ostentare i segni del potere ma predicare la potenza dei segni.

La parrocchia San Marone ha fatto propria quella che è una iniziativa internazionale cominciata nel 1986 in Austria, conosciuta come La Luce della Pace da Betlemme. Consiste nell'accensione di una lampada nella grotta della basilica della Natività di Betlemme, dove arde perennemente, da secoli ormai, una lampada alimentata ad olio, mantenuta accesa grazie alle donazioni di olio da parte di tutte le nazioni di fede cristiana. Essa non si è mai spenta. La luce viene distribuita nella maggior parte dei paesi europei dagli Scout.

Nacque come iniziativa di beneficenza promossa dal-

la radiotelevisione nazionale austriaca, chiamata Luce nel buio.

La Parrocchia ha fatto proprio un progetto cominciato nel 1986 in Austria, "La Luce della Pace da Betlemme"

Aveva come obiettivo di aiutare le persone bisognose: invalidi e profughi. Dal 1986 si decise di aggiungere alla beneficenza anche un messaggio di ringraziamento e di pace, distribuendo prima di

Natale nel territorio austriaco la luce di una lampada accesa da quella che si trova a Betlemme nella Basilica della Natività. In Italia l'iniziativa inizialmente è stata portata avanti dalle Associazioni Scout Triestine (Associazione Amici delle Iniziative Scout, Associazione Scout San Giorgio, Giovani Esploratori Italiani del Friuli Venezia Giulia, Scoutprom, Slovenska Zamejska Skavtska Organizacija) e dalle principali associazioni cattoliche nazionali: Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (FSE) e Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASC).

Nel 2010, per far fronte a una

sempre più onerosa organizzazione della distribuzione in Italia della luce di Betlemme e semplificare alcuni passaggi burocratici, è stato fondato il "Comitato Luce della Pace da Betlemme".

Sono attualmente soci dell'associazione "Comitato Luce della Pace da Betlemme": Associazione Guide E Scout Cattolici Italiani (AGESCI) - Zona di Trieste, Associazione Amici delle Iniziative Scout (AMIS) di Trieste, Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici della Federazione Scoutismo Europeo (F.S.E.) e Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASC) - Comunità di Trieste (Fonte Internet). •

“Non temete; vi annuncio una grande gioia”

In questo Natale ai tempi del Covid risuona l'invito, che fu rivolto ai pastori, a non avere paura



Paolo Iommi

Più forte che mai, in questo Natale unico e quanto mai sui generis, deve risuonare l'invito, che fu rivolto ai pastori, a non avere paura. Anche perché motivi e anche plausibili giustificazioni per avere paura ne abbiamo veramente tanti: paura del virus, di perdere la salute, gli affetti, il lavoro; paura della vicinanza, paura del contatto, paura delle relazioni. Per evitare di contaminarci siamo assaliti dalla paura

dell'altro e di tutto ciò che è altro da noi stessi. Il primo e forse più efficace rimedio alla pandemia, il cosiddetto distanziamento fisico, è stato fin da subito confuso e denominato distanziamento sociale, amplificando in tal modo il concetto di distanza. L'umanità peraltro non sembra appiattita su questa posizione; c'è una profonda frattura tra chi vive nella paura da una parte, e chi, dall'altra, nella più spavalda incoscienza, mostra di non aver paura di niente, neanche di morire, mettendo in atto comporta-

menti irresponsabili per nulla ispirati dalla ricerca del bene comune. Non vorrei che la paura, e la sfiducia che deriva dal vivere in un mondo ingiusto e socialmente disturbato, ci porti pian piano e in modo subdolo a perdere di vista anche il Signore che viene a visitarci facendosi uno di noi. Tra le tante paure che ci stanno tormentando forse ne manca una: quella di perdere la fede! Oltre alle tante ferite che la malattia imprime nel nostro corpo, la paura è la più triste conseguenza di una

pandemia che ci ha stretto, sfinito, intristito e snaturato, lacerando il nostro animo in profondità. È proprio in questa profondità che dobbiamo re-innestare l'annuncio di Betlemme. La venuta, e la presenza di Dio nella storia umana servono proprio a sanare le nostre ferite più profonde. È bello e consolante, nel gran caos che ci ha travolti, immaginare ancora una volta, in questo Natale, che “neanche un capello del nostro capo perirà”. •

Il gran cuore dei bimbi

Morrovalle: raccolta di piccoli doni per augurare Buon Natale ai loro coetanei meno fortunati



I bambini della 5 B e 1 A della primaria di Morrovalle che hanno deciso di donare alimenti e piccoli pensiero alla Caritas

Francesca Gabellieri

In questo momento difficile che tutti stiamo vivendo, cosa può significare augurarsi Buon Natale? Questo è un quesito che ci fa riflettere e comprendere che molto è cambiato, ma nulla è perduto del vero senso di questa festa: Amore. Perché quando ci si imbatte in gesti semplici che scaldano il cuore, come quello che alcuni bambini della scuola primaria “Via Piave” di Morrovalle hanno compiuto, ci si accorge che i più giovani non hanno smarrito “l'essenziale” che “è invisibile agli occhi”. Grazie all'idea di una mamma i piccoli della 5^A B

e della 1^A A hanno deciso di donare alimenti alla Caritas di Morrovalle, accompagnati da piccoli pensiero, per aiutare i più bisognosi. Questa è la lettera che accompagnava il cibo donato scritta dai bambini, genitori e insegnanti:

“Cara Giuliana e tutti i volontari Caritas di Morrovalle, quest'anno, in questo tempo così difficile, abbiamo deciso di effettuare una donazione alla Caritas che in questo momento sta aiutando moltissime famiglie in difficoltà. Il Covid ha segnato profondamente ognuno di noi, siamo stati privati della libertà, ma ancor più triste è pensare

alle persone colpite da questo virus che purtroppo non ce l'hanno fatta.

Abbiamo chiesto ad ogni bambino di scrivere o disegnare un pensiero da donare ad un loro coetaneo che sicuramente trascorrerà un Natale meno sereno; è stato spiegato loro l'importanza di donare, di fare carità e speriamo che questo gesto fatto da due classi della scuola Via Piave di Morrovalle, la 5^A B e 1^A A, sia di esempio e che diventi una cosa comune per il futuro.

Una frase di Madre Teresa di Calcutta racchiude il nostro gesto: “Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'o-

ceano, ma se non lo facesse l'oceano avrebbe una goccia in meno”.

I genitori, le insegnanti e i bambini delle classi 5^A B e 1^A A augurano a tutti voi di continuare a svolgere questo servizio con amore, gioia e dedizione e di regalare un sorriso ogni giorno alle persone che si trovano ad affrontare momenti difficili. Con immenso piacere e gioia speriamo che sia per tutti voi un sereno Natale e un felice 2021. Con affetto classe 5^A B e 1^A A”.

Queste vostre parole sono una speranza per il futuro, grazie bambini. •

Dpcm di Natale, le regole in vigore

Le limitazioni per le misure anti-covid in vigore dal 21 dicembre al 6 gennaio

Dpcm di Natale, ecco le misure in vigore dal 21 dicembre al 6 gennaio che cambieranno le nostre festività. In una nota, l'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della Cei specifica tutte le novità.

Il Decreto-Legge n. 172, contenente ulteriori disposizioni urgenti per fronteggiare i rischi sanitari connessi alla diffusione del virus COVID-19, introduce – come ormai noto – alcune limitazioni agli spostamenti durante il periodo natalizio, dal 24 dicembre 2020 al 6 gennaio 2021. Nei giorni 24, 25, 26, 27, 31 dicembre 2020 e 1, 2, 3, 5, 6 gennaio 2021 si applicano le misure previste per le cosiddette “zone rosse”, elencate all’art. 3 del DPCM dello scorso 3 dicembre. Nei giorni 28, 29, 30 dicembre 2020 e il 4 gennaio 2021 si applicano, invece, le misure previste per le cosiddette “zone arancioni”, elencate all’art. 2 del DPCM dello scorso 3 dicembre.

Nella situazione disegnata dal Decreto-Legge non ci sono cambiamenti circa la visita ai luoghi di culto e le celebrazioni: entrambe sono sempre permesse, in condizioni di sicurezza e nella piena osservanza delle norme.

La Segreteria Generale della Cei ricorda quanto indicato dal Consiglio Episcopale Permanente nel comunicato finale della sessione straordinaria del 1° dicembre: “Sarà



cura dei Vescovi suggerire ai parroci di ‘orientare’ i fedeli a una presenza ben distribuita, ricordando la ricchezza della liturgia per il Natale che offre diverse possibilità: Messa vespertina nella vigilia, nella notte, dell’aurora e del giorno. Per la Messa nella notte sarà necessario prevedere l’inizio e la durata della celebrazione in un orario compatibile con il cosiddetto ‘coprifuoco’, cioè entro le 22.

Durante i giorni di “zona rossa” si consiglia ai fedeli di avere con sé un modello di autodichiarazione per velocizzare le eventuali operazioni

di controllo. La Circolare del Ministero dell’Interno del 7 novembre 2020 ha precisato che i luoghi di culto dove ci si può recare per una visita o per la partecipazione a una celebrazione “dovranno ragionevolmente essere individuati fra quelli più vicini”.

Durante i giorni di “zona arancione” i fedeli potranno raggiungere liberamente qualsiasi luogo sacro sito nel Comune di residenza, domicilio o abitazione. Se esso ha una popolazione non superiore a 5.000 abitanti è possibile recarsi in chiese situate in altri Comuni che non siano capoluoghi di

provincia e distanti non oltre i 30 km.

I Vescovi esortano, soprattutto in queste giornate, a non dimenticare e ad accompagnare tutte le persone, che comunicano le loro fatiche, le loro speranze, chiedendo preghiere e aiuti materiali e spirituali. “Nel silenzio delle tante ferite che incidono profondamente sul corpo, nell’anima e nello spirito, sappiamo per fede che sta per fare capolino la voce dell’angelo, che porterà la notizia attesa da sempre: ‘Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore’”. •

Proviamo a diffondere il contagio del bene

Madre M. Cecilia: "In questo momento abbiamo bisogno di scambiarsi gesti di gentilezza che aiutano a vivere"

Madre M. Cecilia

È Natale... Gesù nasce in tempo di coronavirus

Il virus ci rende ansiosi e distanti fisicamente, a volte anche in modo esagerato: proviamo allora a diffondere il contagio del bene e della speranza? Abbiamo bisogno di scambiarsi gesti di gentilezza, che aiutano a vivere, abbiamo bisogno di parole che ci infondano speranza e coraggio. Pur mantenendo le relazioni a distanza, diffondiamo serenità, ottimismo e senso di responsabilità.



Quando un bambino nasce, è segno che Dio non è stanco dell'uomo

È Natale: diventiamo Chiesa "in uscita"

Il virus ha mietuto molte vittime, molte famiglie in lutto. Disorientamento, mancanza di lavoro, insicurezza e via dicendo. Gesù nasce in queste situazioni, nel presepe ci sono nuovi personaggi, bisognosi di sostegno, luce, pace, amore. Siamo interpellati innanzitutto come persone, poi come cristiani: vogliamo diventare il vaccino della solidarietà?

È Natale: inversione di marcia

Siamo sollecitati a interrogarci sui meccanismi del sistema economico e delle relazioni sociali. In quest'anno, il mondo è profondamente cambiato: non possiamo celebrare il Natale come prima, festeggiamolo allora all'insegna della semplicità e sobrietà, un evento in cui i nostri cuori s'incontrino davvero, vivendo emozioni profonde da trasmetterci reciprocamente nel luogo più bello ed intimo: la fa-

miglia!
Recuperiamo il luogo delle relazioni e, in quanto tale, luogo della presenza di Dio perché Lui è amore, relazione!
Rivisitiamo le nostre abitudini, rafforziamo le nostre convinzioni, distinguiamo l'essenziale dal superfluo: vivremo anche in questo modo la giustizia che è eguaglianza fra i popoli.
Natale 2020: non un castigo, ma l'inizio di una nuova storia, una svolta!

È Natale: viviamo il presente

In questa situazione affrontiamo il presente, aprendoci a nuove prospettive, a cogliere i vari segnali, a dare risposte concrete e coerenti.
Natale può aiutarci allora a riallacciare legami nella comunità, a ritrovare ciò che ci unisce, a ricostruire, come dopo un terremoto.
Mettiamoci in ascolto delle persone, di quelle più provate ed amareggiate: in che modo posso

dare loro una mano? Libero spazio alla fantasia dell'amore!

Pensando alle nuove generazioni, possiamo fare loro un grande regalo: metterci in ascolto, capire esigenze e problemi che stanno vivendo con il virus, i loro sogni infranti, aiutandoli ad aguzzare l'ingegno, come si suol dire, ad aprire nuove strade, attivando creatività e spirito di comunione e collaborazione. La vita diventa allora il luogo in cui siamo invitati a dar luce alle novità, alle crescite, alle scoperte, ai servizi, a modalità nuove e legami nuovi, anche in tempo di Covid!

"Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi" (Papa Francesco)

Proprio in questo periodo ho ricevuto notizie di nascite di bambini, di donne in attesa per cui stiamo pregando, ed ho fatto mie le parole di Tagore:

"Quando un bambino nasce,

è segno che Dio non è stanco dell'uomo".

Un Bambino viene a dirci proprio questo, viene a nascere anche in tempo di Covid, non ci abbandona, solidale in tutto e per tutto con noi.

Chi la dura, la vince!

La vince un Bambino che viene a ridonarci speranza...

"Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: rallegriamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita" (san Leone Magno)

"La primavera incomincia con il primo fiore,

il giorno con il primo barlume,

la notte con la prima stella,

il torrente con la prima goccia,

il fuoco con la prima scintilla,

l'amore con il primo sogno.

La speranza è la faccia di Dio,

quale si scopre di momento in momento

secondo il volto delle nostre disperazioni.

Poiché tutte le speranze,

anche le più tenui, le più fragili,

perfino i sogni e le illusioni,

appartengono alla speranza.

Un niente basta a far battere un cuore,

come un niente lo può fermare.

E se un niente può fermarci sull'abisso,

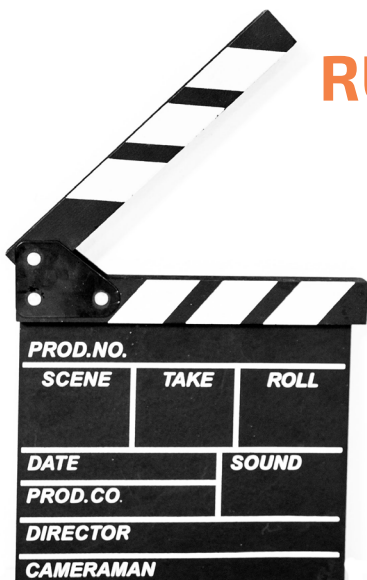
la speranza fa suo questo niente;

vi si incarna, ne prende il volto e la voce.

La speranza vede la spiga quando i miei occhi di carne non vedono che il seme marcisce"

(Don Primo Mazzolari)

Buon Natale a tutti nella gioia e nella speranza! •



QUATTRO PAROLE NUOVE PER CAMMINARE NELL'AVVENTO

Un sussidio della commissione nazionale valutazione film della CEI per camminare nell'Avvento

don Andrea Verdecchia*

Quattro parole nuove per attraversare il Tempo dell'Avvento: tempo di silenzio e attesa, tempo di speranza e incontro. Sono la nostalgia, la memoria, la ricerca e l'incontro. Parole che rimandano agli spazi del cuore e dell'anima, dove il linguaggio cinematografico trova luoghi di accoglienza, spazi di riflessione e, perché no, anche profumo di preghiera. Questo è il percorso proposto dal sussidio "Sguardi d'Avvento verso il Natale" della Commissione Nazionale valutazione film e dell'Ufficio comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale italiana.

Nostalgia è la prima parola e il primo passo di questo itinerario segnato dalla macchina da presa, a essa fa da sfondo il film *Tutto il mondo fuori* (2020) di Ignazio Oliva, con don Marco Pozza (piattaforma VatiVision). Un documentario dove si respi-

ra il sapore della nostalgia: di Dio, di famiglia, di reintegrazione nella società. Tra le mura del carcere di Padova "Due Palazzi", don Marco è un cappellano che cammina accanto a vite disperse ma desiderose di riscatto, di riabbracciare la vita. Spesso è il ricordo della libertà, altre volte la nostalgia di un passato vissuto "fuori", comunque i passi segnati due a due e insieme capaci di aprire un oltre di speranza e redenzione. Proprio la nostalgia, se accompagnata e ben valorizzata, può essere il terreno fertile dove far germogliare la "memoria", ovvero il ricordo vivo e presente di Colui che è il veniente: Gesù Cristo Figlio di Dio.

Il periodo dell'Avvento porta con sé anche questa suggestione: quella della memoria che segna la seconda tappa del percorso: *La vita davanti a sé* (2020) di Edoardo Ponti, con Sophia Loren (su Netflix), ci restituisce la dimensione della memoria con il forte tratto delle radici cul-

turali, religiose, identitarie. Molto significativa è la dinamica che soggiace a questo film: sulla polvere del passato (la Shoah resa viva dal volto della Loren) si va lentamente disegnando una luce di speranza, grazie all'incontro tra due solitudini: quella di un passato troppo presente e di un presente orfano di futuro. Il film è un inno all'incontro che salva.

Ricerca è invece lo sfondo della terza domenica, accompagnata dalla proposta cinematografica *L'altro volto della speranza* (2017) di Aki Kaurismäki (su RaiPlay). Tema portante del film è quello delle solidarietà, del reciproco soccorso, del ritrovarsi: la salvezza passa dalla condivisione, per approdare alla comunione.

L'itinerario si conclude con la parola *Incontro: preludio e annuncio del Natale*. Lo sfondo cinematografico è offerto dal film *Bar Giuseppe* (2019) di Giulio Base (su RaiPlay). Il film si propone come "attualizzazione" della

Natività. L'incontro tra due umanità periferiche, quella di Giuseppe – titolare di un Bar nella Bari di oggi – e quella di Bikira, una giovane immigrata in cerca di occupazione ma soprattutto di speranza. Il tessuto sociale, sfondo della storia, è quello dell'Italia di oggi, un presente cioè impastato di fragilità ma anche di resilienza.

La luce del cinema, mai accecante né pre-potente, illumina così i passi dell'Avvento: passi di coraggio e di redenzione, dentro ai tanti deserti del presente e verso i germogli di un futuro migliore.

Il sussidio si può scaricare al link: <http://www.cnvf.it/sguardi-davvento-verso-il-natale-sussidio-pastorale-della-cnvf/> •

**Direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali e membro della Commissione nazionale valutazione film della CEI*

Don Ettore Colombo

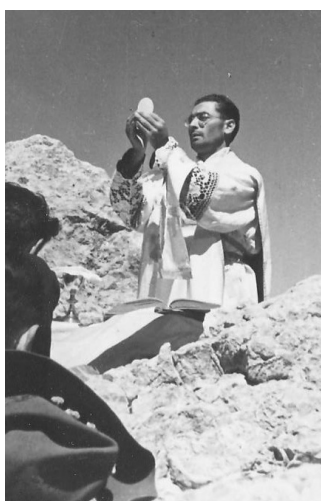
Un contemplativo nel cuore di Fermo - Prima parte

Francesco Maria Moriconi

Cento anni fa nasceva a Castellanza don Ettore Attilio Colombo. Un lombardo incardinato nell'arcidiocesi fermana. Al di là dell'amore con cui si voglia accostare la sua figura, bisogna partire dalla complessità della sua esperienza e del suo vissuto.

Giovanissimo venne a ricoprire l'incarico di Segretario del Vescovo Norberto Perini, anch'egli lombardo e ricordava spesso gli anni della formazione seminaristica a Venegono, nel Seminario sorto per impulso del Card. Ildefonso Schuster. Il Seminario iniziò a funzionare dal 1935, quando don Ettore aveva 15 anni. Di questo periodo egli ricordava non solo gli studi seri e faticosi, ma anche alcuni studenti con alcuni dei quali mantenne rapporti epistolari negli anni successivi. Il ricordo più commovente si soffermava però sul Cardinal Schuster, per il quale aveva sempre parole non solo di stima intellettuale, ma anche di affetto e quasi di venerazione, quelle cioè per un uomo di Chiesa che sarà fondamentale nella formazione del giovane seminarista e poi del suo apostolato fermano.

Schuster, monaco benedettino, è stato un importante studioso della Liturgia, dell'arte sacra, della storia monastica, tutte caratteristiche che in



qualche modo hanno influito anche su don Ettore, sempre attento alle celebrazioni, sensibile alle arti, orientato all'esperienza contemplativa.

E che fosse in qualche modo interessato ad ogni espressione artistica, anche contemporanea, è testimoniato per esempio da un biglietto di auguri per il Natale 1993 inviato ad un amico pittore di Porto San Giorgio, nel quale scrive: *«Il Signore faccia risplendere il "Suo" volto su di te, Fausto, e ti dia pace e bene, nella salvezza, offerta a tutti gli uomini di buona volontà;*

possa tu essere ostensorio di sì stupenda presenza luminosa (Dio è luce, dice Giovanni) per farla traslucere, anche attraverso la tua capacità artistica, attorno a te, perché gli uomini trovino l'orientamento che a Dio conduce; è l'augurio che ti può, e si deve fare, a un pittore, ad un artista a cui Dio ha donato

stupende capacità perché possano essere profeti tra gli uomini-animati Buon Natale con stima don Ettore Ricordami ai tuoi cari per i quali i miei vivissimi auguri»

Ci si chiede quanto per esempio, soprattutto col Concilio Vaticano II, l'esperienza sacerdotale di don Ettore abbia attinto a quella di Schuster che aveva partecipato al Movimento liturgico in cui inizia a farsi strada una diversa Ecclesiologia più attenta al coinvolgimento del popolo, dentro una concezione di Chiesa quale Corpo Mistico di Cristo. Lo stesso, poi, che aveva tradotto parti del Messale e invitato i parroci a favorire la migliore e consapevole comprensione della liturgia da parte del popolo, in modo che fosse momento cardine di una spiritualità vissuta collettivamente. Mi chiedo a questo proposito se sia casuale che nelle messe celebrate da don Ettore la Comunione avvenisse in entrambe le specie-

Quanto al suo interesse specifico per gli studi liturgici di Schuster, ricordo che nella sua biblioteca, ricca di testi studiati e compulsati sopra la scrivania che era stata dell'arcivescovo Carlo Castelli, figurassero alcuni volumi del Liber sacramentorum (Note storiche e liturgiche sul messale romano).

La propria origine lombarda non venne mai dimenticata

da don Ettore che sempre si è sentito (e a volte ironicamente si definiva) ambrosiano. D'altra parte anche il suo modo di curare gli abiti, il suo comportamento austero, apparentemente distaccato ma in realtà sobrio e compartecipe dell'altro che arrivava a scrutare negli occhi, il parlare pacato, misurato nelle parole e nei toni, il sorriso a volte venato di sottile ironia, tutto rifletteva un modo tipicamente lombardo a cui gli anni di Seminario avevano dato struttura e senso. Tanto era affezionato a questa origine che negli anni fermani continuava a seguire le vicende della Diocesi milanese non solo attraverso le cronache dei quotidiani, soprattutto *Avvenire*, ma facendosi spedire il relativo Annuario.

Sempre in lui è rimasto un certo rammarico di non essere stato destinato a ricoprire a Milano un ruolo pensato per lui da Montini per l'intervento (lui raccontava) dello stesso Arcivescovo di Fermo che lo volle tenere accanto a sé come collaboratore. Mi raccontò che Perini, vistolo deluso per il mancato trasferimento, gli aveva detto più o meno: "... ma dove vuoi andare, non lo sai che ti voglio bene? ...". Ma poi sempre erano presenti nei suoi discorsi altre figure milanesi come Sant'Ambrogio e San Carlo Borromeo.

FINE PRIMA PARTE

Il Natale nella poesia

Alla scoperta dei versi di Tontodonati e Guido Gozzano sulla nascita di

Il poeta Giuseppe Tontodonati

Nasce a Scafa – San Valentino (PE), il due febbraio 1917. Allo scoppio della seconda guerra mondiale parte per il fronte greco – albanese. Dopo l'armistizio (8 settembre 1943) è deportato in Germania. Ritorna a Pescara nel 1945. Nel 1959 si trasferisce per motivi di lavoro a Bologna, dove vive assieme alla propria famiglia fino alla morte (6 gennaio 1989). A Bologna fonda il Centro Internazionale delle Arti (CIDA), uno dei poli culturali più attivi della città dal 1973 al 1985. Pubblica nell'ordine: *Storie Paesane*, 1968, *Dommusé*, 1974, *Le Scafe*, 1976, *Canzoni Abruzzesi*, 1979, *Storie Paesane*, 1979, *Terra lundane*, 1980, *Rapsodia – il Guerriero di Capestrano*, 1982, *Sa' Mmaldine*, 1983. Altre notizie nel sito www.giuseppetontodonati.it

Raimondo Giustozzi

Non c'è persona della mia generazione che non conosca o non sappia a memoria la poesia di Guido Gozzano, la Notte Santa: “Consolati, Maria, del tuo pellegrinare! / Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei. / Presso quell'osteria potremo riposare, / ché troppo stanco sono e troppa stanca sei. // Il campanile scocca / lentamente le sei...”. Poi, il canto finale: “È nato il Sovrano Bambino. / La notte, che già fu sì buia, / risplende d'un astro divino. / Orsù, cornamuse, più gaie / suonate; squillate, campane! / Venite, pastori e massaie, / o genti vicine e lontane!” (Guido Gozzano, *La Notte Santa*).

*Dobbiamo forse
ritornare
all'essenzialità
delle cose*

Giuseppe Tontodonati (Scafa 1917 – Bologna 1989), agli esordi della propria produzione poetica, in una poesia in lingua italiana sviluppa lo stesso contenuto. Il testo è diviso in quattro parti: Annunciazione, Betlemme, Mezzanotte e Preghiera. La seconda parte, la più lunga, di undici strofe, si avvicina molto al testo di Guido Gozzano ma con una musicalità diversa e con la rima baciata: “Fa freddo

fuori e Giuseppe e Maria, / vanno cercando alloggio in ogni via, / ma tutti gli rispondon desolati: / abbiamo pellegrini già alloggiati; // A Betlemme c'è folta questa sera / ed ogni casa ha gente forestiera; / e se cercate in giro pure un miglio / non troverete un letto né un giaciglio” (Giuseppe Tontodonati, *La lieta Novella*, pp. 28- 29, in *Poesie inedite di Giuseppe Tontodonati*, di Vittoriano Esposito, Collana di Studi Abruzzesi, Nuova serie 16, 1972).

Altri versi della poesia: “Giuseppe, che confida nel Signore, / va oltre, bussa e chiede con amore: / buon oste, la mia sposa, poverina, / da molti giorni già con me cammina; // Ora è stanca e vorrebbe riposare, / poco dopo un frugale desinare; / dateci alloggio sotto il vostro tetto, / sarete dal Signore benedetto. // Rispose l'oste: qui più nulla avanza, / ho gente dappertutto, in ogni stanza; / e già è piena tutta la locanda” (Ibidem).

Giuseppe e Maria cercano invano un alloggio dove poter riposare. Scende ormai la sera ma non disperano: “E innalzano al Signore una preghiera, / mentre col manto li copria la sera. / La notte s'addensava cupa e greve, / e qualche fiocco discendea di neve”. Si inoltrano nella campagna e trovano una stalla di pastori. Decidono di fermarsi: “Staremo nell'alloggio poverello / in compagnia d'un bue e un asinello, / ma è meglio che sostare in sulla via / per questa notte, o Verginella mia!”. Arriva la mezzanotte e i versi di Goz-



zano, “È nato, è nato il sovrano Bambino. / La notte, che già fu sì buia, / risplende d'un astro divino”, diventano nella poesia di Tontodonati: “S'illumina la grotta / di vivido splendore, / è nato il Redentore: alleluia, alleluia!”.

Viviamo nella precarietà più assoluta, causa la pandemia in atto. Il Natale di questo anno sarà diverso dagli altri anni. È umanamente impossibile far festa con i tanti, troppi morti, caduti nella case di riposo e negli ospedali. Dobbiamo forse ritornare all'essenzialità delle cose. La poesia, unita alla preghiera, ci deve essere di aiuto. Il Natale veniva anche negli anni di guerra. Nel 1916 Giuseppe Ungaretti si trova a Napoli in casa di amici, lontano dalla trincea, in un periodo di licenza militare. Scrive una poesia disadorna, priva di punteggiatura ma superba nel contenuto: “Non ho voglia / di

a e nei canti religiosi

Gesù



tuffarmi / in un gomitolto / di strade // Ho tanta / stanchezza / sulle spalle // Lasciatemi così / come una / cosa / posata / in un / angolo / e dimenticata // Qui / non si sente / altro / che il caldo buono // Sto / con le quattro / capriole / di fumo / del focolare” (Giuseppe Ungaretti, Vita d’un uomo. Tutte le poesie, Mondadori, 2009). Il gomitolto di strade richiama i cunicoli delle trincee.

“Si vegliava sui monti. Erano pochi / pastori che vegliavano sui monti / di Giuda. Quasi spenti erano i fuochi”. Sono i primi tre versi della poesia “In Oriente”, un poemetto di quattro stanze con terzine dantesche e versi endecasillabi. Tra le poesie scritte da Giovanni Pascoli, forse è la più bella. Non spaventi la lunghezza. Tutto il poemetto si potrebbe dividere in tre parti o tempi e un brevissimo epilogo di un solo verso. Nella prima

parte i pastori con i loro canti raccontano la fatica di vivere e l’angoscia di dover morire. Due pastori prestano le proprie voci anche agli altri: Maath e Addì.

Il primo esprime la pena di un vivere che sembra senza scopo: “O Dio, noi siamo come questa greggia / che va e va, né posso dir che arrivi, / nemmeno se giunga al pozzo della reggia”. Il canto di Addì è dominato dal pensiero della morte: “Tu, sola tu vivi, / o greggia, che non mai dalle tue strade / vedi la Morte ferma là nei trivi. // Vedo qualche smarrito astro che cade: / muore anche l’astro. Ma tu, pago il cuore, / stai ruminando sotto le rugiade”. Il riferimento al “Canto Notturmo di un pastore errante nell’Asia” di Giacomo Leopardi è molto forte.

Nella seconda parte del poemetto, l’annuncio dell’angelo sembra appagare l’ansia dei cuori: “E un canto invase allora i cieli: Pace / sopra la terra! / E i fuochi quasi spenti / arsero, e desta scintillò la brace”. Il cuore sobbalza di gioia. Tutti i pastori muovono verso Betlemme per vedere “il Grande che non muore”. Trovano il Bambino Gesù. “Esso giacea nel fieno / del presepe, e sua madre, una straniera, / sopra la paglia / ... Nella capanna povera le sue / lacrime sorridea sopra il suo nato, / su cui fiatava un asino ed un bue” (Giovanni Pascoli, In Oriente, Poemi conviviali).

Nella terza parte il dubbio risorge di fronte a quel Dio che morirà. La ragione respinge la fede. Il dramma si ricompone

nell’ultimo verso che è l’epilogo di tutto il poemetto. Sono le ragioni del cuore a prevalere: “Noi cercavamo Quei che vive... - entrato / disse Maath. Ed ella con un pio / dubbio: il mio Figlio vive per quel fiato / Quei che non muore... - Ed ella: il figlio mio / morrà (disse, e piangeva su l’agnello / suo trebondondo) in una croce... - Dio // Rispose all’uomo l’Universo: È quello!”. La voce dell’universo, solenne e autorevole sembra concludere il dramma alla luce della fede, ma in realtà non elimina le cause profonde di un’alternativa sempre aperta. Nascita, morte e risurrezione sono unite. In un verso è raccolta tutta la storia della salvezza.

“Maranathà, Maranathà, / vieni, vieni Signore Gesù. // Il mondo

attende la luce del tuo volto, / le sue strade con solo oscurità; / rischiarà i cuori di chi ti cerca, / di chi è in cammino incontro a te. // Maranathà, Maranathà, / vieni, vieni Signore Gesù // Vieni per l’uomo / che cerca la sua strada, / per chi soffre, per chi non ama più, / per chi non spera, / per chi è perduto e trova il buio / attorno a sé. // Maranathà, Maranathà, / vieni, vieni Signore Gesù // Tu ti sei fatto compagno nel cammino, / ci conduci nel buio insieme a te, / tu pellegrino sei per amore, / mentre camminiamo accanto a noi. // Maranathà, Maranathà, / vieni, vieni Signore Gesù” (Marco Frisina). È un canto che ci sta accompagnando in queste domeniche di Avvento durante le celebrazioni. •

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 “Testo unico della privacy”

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l’editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell’art. 21 della Costituzione che così recita: “Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma”.

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

www.lavocedellemarche.it

[/periodicolavocedellemarche](https://www.facebook.com/periodicolavocedellemarche)

[/VoceDelleMarche](https://www.instagram.com/voicedellemarche)

[/lavocedellemarche](https://www.youtube.com/channel/UC...)

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Registrazione
Tribunale di Fermo
n. 8/04 del 1/12/2004

Questo numero è stato chiuso il 07/12/2020

FIC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Capitani coraggiosi

Giovani imprenditori marchigiani che sanno mettersi in gioco nonostante

Stefania Pasquali

Se si vuole migliorare la qualità della propria vita è necessario fare scelte coraggiose e rimettersi in gioco, rimodellando e cambiando i propri comportamenti.

Poco tempo prima che la profonda crisi socio-economica dovuta al Covid-19 colpisse il mondo intero, per alcune persone, specialmente giovani, il desiderio di modificare la vita è stato come affrontare con coraggio e determinazione una sorta di sfida. Lo star fermi aspettando la manna dal cielo in tempi di penuria lavorativa o magari svolgere un'attività poco gratificante, oppure riconsiderare sotto una nuova luce relazioni insoddisfacenti, stanno alla base della voglia di progredire con nuovi progetti. Ed ecco che un "vortice" di idee originali può stimolare scelte nuove per amore di sé e degli altri. I dubbi certamente non saranno mancati e tante saranno state le domande a cui trovare risposta.

Imparare a diventare leader della propria vita richiede un impegno solido e costante che confluisce in una scelta ben precisa, quella appunto di rimettersi in gioco. Cosa significa esattamente? Qual è il momento giusto per provare a raggiungere nuove

mete?

E' una questione soprattutto di mentalità.

Il cambiamento è un processo che richiede alcuni passaggi fondamentali come l'abbandono di un porto sicuro, attingendo alle proprie risorse interiori e liberandosi dalla paura dell'ignoto. Significa altresì saper rischiare e convivere con il fatto di essere al buio per quello che potrebbe inaspettatamente accadere.

Cambiare si traduce soprattutto nell'acquisizione di un modo di pensare dinamico, aperto al nuovo. E' necessario che la persona trovi la propria strada per dirigersi verso il futuro sognato e desiderato.

Come iniziare e avviarsi al cambiamento e come far crescere questo genere di mentalità?

Per essere felici in tutte le aree della vita occorre progettare un'esistenza ricca di significato e questo può avvenire soltanto ove ci si manifesti per quello che si è, qualora si possa agire per realizzare quel che si desidera. L'autorealizzazione, specialmente per le nuove generazioni nel campo dell'imprenditoria è una meta importante da raggiungere, la parte finale di un percorso e la ricompensa di specifiche azioni. Avere una mentalità dinamica vuol dire in sintesi

cambiare sé stessi e il proprio stile di vita.

Vi sono passi da compiere come curare la propria interiorità per scoprire le situazioni non soddisfacenti. Ristrutturarsi è il primo step verso il cambiamento. Importante è non imbrigliarsi nell'esistenza routinaria, scoraggiati da convinzioni che limitano, che provocano emozioni poco funzionali e azioni inefficaci o addirittura l'inazione.

Affinché il cambiamento sia fonte di gratificazioni è necessario scoprire e far agire il proprio potenziale. Ogni individuo possiede risorse che spesso ignora e che gli impediscono di scoprire in cosa eccelle e cosa gli piace realizzare, per la propria felicità. Un buon modo è usare la creatività e l'esplorazione del sé.

Costruire la visione sul futuro è come immaginare una scena come l'ultimo atto del film della propria vita. Non si realizza ciò che non è stato precedentemente costruito nella propria mente e vissuto emotivamente. Si sa che il cervello non distingue tra ciò che vive realmente e ciò che immagina, il risultato è facilmente comprensibile. Il meccanismo della visione sul futuro è, proprio per questo una leva che agisce profondamente su motivazione e autoefficacia. Oc-



corre farsi accompagnare da azioni concrete suddividendo i grandi obiettivi in piccoli pezzi, fissando mete intermedie e procedendo con maggiore sicurezza verso l'obiettivo finale, attingendo fiducia in sé stessi man mano che si procede. Impor-

i ai tempi del Covid

e le difficoltà del momento



tanti sono resilienza e perseveranza: una motivazione forte per non arrendersi superando con coraggio i possibili ostacoli. L'obiettivo? Cambiare la propria vita per la realizzazione del sé. Ad Elcito una frazione del comune di San Severino

Marche, in provincia di Macerata tutto questo l'ho incontrato in due realtà davvero interessanti: il B&B di Ada M. che si chiama "Tra Elcito e il cielo" e un angolo di profumi e sapori detto "Il Cantuccio" di Roberta e Nicola. Due simpatiche e giovani coppie che hanno scelto Elcito come traguardo per il proprio successo. A differenza di altri insediamenti marchigiani posti su pendii collinari, Elcito sorge su di uno scoglio alto e scosceso, posto alle falde del Monte San Vicino. Il nome deriva da elce, altrimenti noto come leccio ed è stato chiamato anche: il Tibet delle Marche. Si tratta di un piccolo paese a 824 m di altezza. È ciò che resta di un castello molto antico con lo scopo di difendere dell'abbazia benedettina di Valfucina.

Ha pochissimi abitanti, circa dieci ma si anima soprattutto d'estate. In questo luogo panoramico e caratteristico, non c'è mai stato un negozio, neppure per i generi di prima necessità perché fino agli anni settanta era una comunità autosufficiente. Vi abitavano circa duecento persone che lavoravano il proprio appezzamento di terra e ciò bastava. Questa piccola frazione conosciuta non da molti, si raggiunge da San Severino Marche, percorrendo la strada

per Apiro fino a Castel San Pietro. Si prosegue per 5 km circa, e si giunge così al paese. Ada, Roberta e Nicola, giovani imprenditori, in questo luogo d'incanto hanno scommesso i loro progetti aprendo la propria attività. Nel frattempo l'economia, per alcuni in affanno, per altri s'è fermata. Questa difficile prova tuttavia, non ha congelato sogni e speranze in tempi migliori. Come augurio a questi "capitani coraggiosi" dedico una poesia di L. Housman, Luce, Pace, Amore:

*La pace guardò in basso
e vide la guerra,
"Là voglio andare" disse la
pace.*

*L'amore guardò in basso
e vide l'odio,*

"Là voglio andare" disse l'amore.

*La luce guardò in basso
e vide il buio,*

"Là voglio andare" disse la luce.

*Così apparve la luce
e risplendette.*

*Così apparve la pace
e offrì riposo.*

*Così apparve l'amore
e portò vita.*

Che la luce del Natale, prossima a venire, riaccenda e fortifichi ogni vostro buon proposito per tradursi in realtà. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE





Il senso del Natale

"Natale sia per ognuno occasione di rinnovamento interiore, di preghiera, di conversione, di passi avanti nella fede e di fraternità"

Fabio Zavattaro

In questo tempo segnato dalla pandemia, celebrare il Natale ha un sapore diverso. Le nostre strade portano già i segni della festa, forse ancora più evidenti di altri anni, quasi un modo per esorcizzare preoccupazioni e sofferenze. Ci sono tutte le apparenze della festa, il Natale è già alle porte, ma c'è un'euforia diversa, un modo altro di vivere queste giornate di attesa. Siamo chiamati a compiere azioni che contrastano con il clima natalizio, con quel desiderio di feste, cenoni e riunioni di parenti, che ha sempre accompagnato questi giorni, forse facendoci dimenticare chi è il festeggiato. Come a Betlemme, rischiamo di lasciare fuori dalla porta delle nostre case l'unico ospite necessario, colui che ha scelto di nascere povero tra i poveri, in una mangiatoia. Questo Natale, chiede Papa Francesco all'Angelus, sia per ognuno occasione di rinnovamento interiore, di preghiera, di conversione, di passi avanti nella fede e di fraternità tra noi. "Guardiamoci intorno, guardiamo soprattutto a quanti sono

nell'indigenza: il fratello che soffre, dovunque si trovi, il fratello che soffre ci appartiene. È Gesù nella mangiatoia: chi soffre è Gesù". Il Natale, afferma il Papa, sia una vicinanza a Gesù in questo fratello e in questa sorella. È "il presepe al quale dobbiamo recarci con solidarietà", dove "incontreremo davvero il Redentore nelle persone che hanno bisogno".

Il senso del Natale, "di questa festa che è soprattutto dono", ci dice Francesco, è Dio che "dimora con l'uomo e ogni uomo può trovare in lui, in Cristo, la sua casa". Ancora è "gratuità in Dio che sceglie di farsi uomo in uno sconosciuto villaggio della Galilea, in un contesto familiare fatto di gioie e di povertà. In Cristo appare al mondo come qualcosa di inatteso, capace però di capovolgere i criteri umani".

In questa ultima domenica di Avvento Luca, nel suo Vangelo, ci consegna l'immagine di Maria e del suo "sì"; come già nel giorno dell'Immacolata, l'8 dicembre, ascoltiamo l'annuncio dell'angelo alla ragazza di Nazareth, una donna di una povera regione ai margini della Terra Santa, alla periferia, si potrebbe

dire, dell'Impero romano. Luca ci presenta prima Elisabetta "sterile e avanti negli anni", e il marito Zaccaria cui l'angelo annuncia che sua moglie darà alla luce un figlio e si chiamerà Giovanni, perché "nulla è impossibile a Dio".

Poi ecco Maria cui l'angelo annuncia che "il Signore è con te", lei che è "piena di grazia". Dice il Papa: "sembra un annuncio di pura gioia, destinato a fare felice la Vergine: chi tra le donne del tempo non sognava di diventare la madre del Messia? Ma, insieme alla gioia, quelle parole preannunciano a Maria una grande prova".

Era promessa sposa a Giuseppe – padre della tenerezza, dell'obbedienza, dell'accoglienza; padre nell'ombra, nelle definizioni di Papa Francesco nella Lettera apostolica *Patris corde* – e per la Legge di Mosè non poteva avere altri rapporti, pena la condanna alla lapidazione. Per Maria una "scelta cruciale": dire "sì" a Dio rischiando tutto, compresa la vita, oppure declinare l'invito e andare avanti con il suo cammino ordinario".

Lei risponde: "avvenga per me secondo la tua parola".

Ecco il sì, il "fiat", spiega il Papa che "indica un desiderio forte, indica la volontà che qualcosa si realizzi". Non dice "se deve avvenire, avvenga", oppure "se non si può fare altrimenti". Non è rassegnazione, non è "accettazione debole e remissiva [...], non è passiva, è attiva. Non subisce Dio, aderisce a Dio. È un'innamorata disposta a servire in tutto e subito il suo Signore".

Non perde tempo a riflettere, non chiede spiegazioni, non cerca risposte per essere certa di non incorrere nella legge mosaica. "Non fa aspettare Dio, non rinvia". Non dice domani: "quante volte la nostra vita è fatta di rinvii". È un sì pronto, coraggioso.

In questo tempo difficile di pandemia, anziché lamentarci "facciamo qualcosa per chi ha di meno: non l'ennesimo regalo per noi e per i nostri amici, ma per un bisognoso cui nessuno pensa". L'altro consiglio è andare a pregare; dice Francesco: "non lasciamoci 'portare avanti' dal consumismo", che ci ha sequestrato il Natale. "Il consumismo non è nella mangiatoia di Betlemme: lì c'è la realtà, la povertà, l'amore". •

RUBRICA: "Ascolta, figlio"*

A cura della famiglia monastica Benedettina di Fermo

**Un grido
nella
speranza**

Gv 1, 6-8.19-28

**Un cuore
ed un
grembo**

Lc 1, 34-38

"Venne un uomo mandato da Dio. Il suo nome, Giovanni”.

Un uomo di nome Giovanni, senza alcuna qualifica di appartenenza sociale o religiosa. presentato in modo spoglio, del quale importa solo dire che è “inviato da Dio” e, subito dopo, “testimone “ dalla forte fede.

Egli è la voce che grida nel deserto delle nostre aridità, della nostra “sbiadita” routine quotidiana e ci chiama tutti a credere alla luce, a desiderarla, a uscire dal dominio delle tenebre, a risvegliare nel cuore una vita donata in pienezza, a donarci la speranza di un Dio che si fa carico della liberazione di tutti gli uomini, che l'impossibile si fa possibilità, che è vicino il Salvatore il Quale, incomprensibilmente ed insieme luminosamente, è Figlio di Dio.

Non è la luce, ma è una lampada che arde e risplende (5,35), destando la nostalgia dell'avvento della vera Parola e della vera Luce, mostrandola presente nell'attesa della Sua Venuta.

Scrive Origene:

“Il mistero di Giovanni continua a compiersi nella storia fino a oggi. In chi sta per accogliere la fede in Gesù Cristo è necessario che vengano lo spirito e la forza di Giovanni, per preparare un uomo ben disposto, per appianare e raddrizzare le asperità del suo cuore”. •

"Dove abita Dio? Dio abita dove lo si fa entrare.”

(M. Buber)

La Vergine Maria lo ha fatto entrare col suo fiat, segnando il principio di una nuova creazione, il primo passo di una storia abitata dalla presenza di Dio che passa appunto attraverso il cuore ed il grembo di una ragazzina sconosciuta che con semplicità disarmante si chiede come mai possa accadere questo, visto che non “conosco uomo?”.

“Lo Spirito Santo scenderà su di te e su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo”.

All'inizio dei tempi, come leggiamo in Gn 1, 35 è la Parola a creare la luce; ora, nella pienezza dei tempi, è Dio stesso che si fa luce e passa attraverso il “fiat” umano.

“Colui che era Dio svuotò se stesso, diventando uomo” (cfr Fil 2, 6-7) perché tutto è possibile a Dio.

Di fronte al mistero dell'incarnazione possiamo soltanto adorare, contemplare e ringraziare. Come Maria, facciamo entrare Dio perché diventiamo sua dimora. •

* *L'incipit della Regola di San Benedetto*